

Le Dat servono, ma la versione della Camera è rischiosa

Al direttore - Nella legislatura in corso disposizioni chiare sul fine vita sono state invocate a margine della vicenda di Eluana Englaro, allorché - pur in presenza di norme inequivocabili - giudici di merito, di legittimità, e perfino costituzionali, hanno affermato che alimentazione e idratazione sono assimilabili a terapie mediche, che il consenso sul proprio mantenimento in vita può essere manifestato "ora per allora", che esso può ricavarsi perfino in via presuntiva. A causa di queste sentenze Eluana è stata uccisa; non era sottoposta ad accanimento terapeutico, era in una condizione di grave disabilità, come purtroppo in Italia accade a migliaia di persone, aveva qualche capacità di percezione di ciò che le accadeva intorno.

Nella primavera 2009 il Senato ha varato delle norme in materia: potevano essere scritte meglio, ma consentono di stabilire che un commento sfuggito a margine della tragedia che colpisce un amico non può diventare vent'anni dopo inappellabile manifestazione della volontà di morire; che cibo e acqua non cessano di restare cibo e acqua anche se non passano dalla forchetta e dal bicchiere; che l'area di applicazione di volontà antecedenti va delimitata per evitare abusi. Non sono certo che quella parte di magistratura ostile alla vita non trovi anche nel testo del Senato margini per riprodurre sentenze di morte. E' inve-

ce certo che gli argini cadrebbero se passassero le modifiche introdotte nei mesi scorsi dalla commissione Affari sociali della Camera. Sono tre, in particolare, le novità che provocano preoccupazione: a) quella che ha introdotto la vincolatività del "testamento biologico". In base a essa, se il medico curante non intende determinare la morte del paziente, il fiduciario può rivolgersi a un collegio medico, il cui parere diventa vincolante. Il compito del collegio non sarà tanto quello di fornire lumi al medico che vuol salvare il paziente, ma di interpretare la volontà espressa nel "testamento": quindi, se tale volontà è orientata alla morte, di scegliere il miglior modo per adempierla. E poiché sorgeranno contrasti, la sanità sarà materia sempre meno di competenza dei medici e sempre più di competenza degli avvocati e dei giudici. Infatti, è ovvio che contro le decisioni del collegio il fiduciario, e forse anche il medico, potranno ricorrere al giudice. E intanto del malato che si fa? Chi lo cura e come? E' evidente il pericolo della "deresponsabilizzazione del sanitario", all'insegna del principio delle "carte a posto"; b) l'estensione dei soggetti destinatari del "testamento": non più, come dal testo del Senato, quello dei soggetti in "stato vegetativo persistente", bensì quello dei soggetti in condizione di "incapacità permanente". Nell'accezione

gli ammalati di Alzheimer e gli affetti da demenza senile. Ma in stato di incapacità permanente si trova pure chi versa nei primi stadi del coma: essi sfuggono a una valutazione di temporaneità della incapacità; ma quante persone escono dal coma e ritrovano una condizione di vita normale? c) l'idratazione e l'alimentazione: che possono essere sospese quando "risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari". E' una puntualizzazione inutile: in simili situazioni nessun medico si accanisce a iniettare sostanze che non giovano più. E tuttavia, l'esperienza insegna la pericolosità delle proposizioni inutili, in quanto mettono l'esegista capzioso nelle condizioni di poter sostenere che "se il legislatore lo ha scritto, qualcosa dovrà pur significare!".

C'è una sola ragione per la quale vale la pena che un Parlamento attento alla tutela del diritto alla vita vari delle norme sul "testamento biologico": quella di riaffermare che l'esistenza di ogni uomo è intangibile, qualunque sia la sua età, le sue condizioni, il suo stato; e che è intangibile anche quando volessero permetterlo i giudici. Tornare al testo del Senato, pur se debole e lacunoso, dà conto di tale ragione. Avallare le modifiche della Commissione della Camera pone seri problemi di coscienza a chi è chiamato a esprimere il suo voto.

Alfredo Mantovano

